Quotidiano / Anno LIV / N. 92 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 10 aprile 1977 / L. 150

Negoziante ucciso a Roma da tre rapinatori in fuga

Il proprietario di un negozio di generi alimentari è stato ucciso ieri sera all'estrema periferia di Roma da tre banditi che poco prima avevano rapinato l'incasso. La vittima, Ernesto Boni di 44 anni, aveva scagliato una bottiglia contro l'auto dei malviventi in fuga, che hanno fatto fuoco ferendolo a morte. A PAGINA 11

La garanzia di fare e di fare in tempo

LA necessità di un governo che sia capace di governare, di una politica che permetta di sciogliere o di tagliare i nodi che minacciano di soffocare la vita della nazione, viene sempre più esplicitamente riconosciuta. Così vengono denunciati, o almeno ammessi, i pericoli che l'Italia può correre e gli aspetti intollerabili della crisi che continua a investire il Paese. Il primo dei problemi che ci stanno dinanzi è però quello dei tempi per le soluzioni, che non possono essere rinviate all'infinito; appare indispensabile — insieme all'esigenza della concretezza e dell'efficacia delle misure da prendere — la certezza di arrivare in tempo.

Sbaglia certamente chi trascura o anche solo minimizza il deterioramento della situazione sociale, la gravità di fenomeni non solo di carenza ma addirittura di disgregazione nell'apparato dello Stato, l'incuria e la corruzione nella gestione di quella parte della vita economica che è affidata ai pubblici poteri, le irresponsabili evasioni dai propri doveri — a cominciare da quelli fiscali — dei signori che dei periodi di crisi conoscono solo le possibilità di profitto speculativo e il gioco della prevaricazione nei confronti dei più deboli.

Sbaglia chi non coglie appieno la gravità dei rischi che possono farsi catastrofici e della crescente insicurezza dell'ordine pubblico. Le drammatiche vicende di questi giorni e l'angoscia che si fa più pesante di ora in ora, non colpiscono soltanto per ciò che il caso di Guido De Martino lascia intravedere, di una criminalità organizzata e pericolosamente attiva, ma sottolineano il clima di minaccia, ci ricordano il peso che in una simile situazione assumono gli episodi di violenza e di intolleranza. Anche le manifestazioni che sembrano più inconsulte e trovano compiacenza e giustificazione in chi non ne valuta il crescendo preoccupante e l'effetto demoralizzante in zone sempre più vaste della società, devono essere valutate con maggior serietà e devono preoccuparci.

La lezione del disordine, della illegalità, della irrazionalità che per tanti anni è venuta dall'alto è stata appresa e viene messa in atto soprattutto nella scuola, il cui sfasciarsi e il cui crescente discredito sembrano farsi simbolo di una società che, così com'è, non tiene più.

BISOGNA dire *basta*, cambiare radicalmente e rapidamente quello che deve essere cambiato e non rattoppato soltanto. E bisogna arrivare in tempo.

Non si è provveduto e invece urge farlo. La situazione si è deteriorata *in punti essenziali*, la crisi è grave: ma la lezione di questo periodo sta soltanto qui? Le considerazioni sui processi negativi, sugli indugi irresponsabili, sugli errori che il Paese paga pesantemente non ci possono indurre a concludere che le speranze si sono dimostrate soltanto illusioni e che quello che c'era di consapevolezza e di forza è stato vanificato. Solo gruppi irresponsabili possono arrivare a questa conclusione che, malgrado gli *slogans* truculenti, significherebbe rinuncia alla lotta.

Non saremo certo noi a commettere questo errore di giudizio, a lasciar spazio a una analisi non giusta che aggraverebbe la situazione e ci impedirebbe di affrontare e di risolvere proprio i problemi che non possono più attendere. Perché di problemi da risolvere si tratta e non di giocare agli indiani o di imitarne il linguaggio perso nelle riunioni sindacali che devono essere, come sono, cosa seria.

Certo, la democrazia stessa, le sue istituzioni, la convivenza civile sono minacciate. Ma guai se non vedessimo e non sapessimo utilizzare il potenziale democratico, la capacità di resistenza e di riscossa che in questi mesi già è stata dimostrata, la possibilità di una risposta unitaria che è andata maturando.

Sempre più emerge la necessità di un governo che governi, di un governo forte, di un governo democratico, capace di far applicare la legge e di intervenire nella vita economica e sociale con la forza del consenso popolare, con la partecipazione consapevole dei cittadini, con la vita articolata delle istituzioni democratiche: dal Parlamento alle Regioni, ai Comuni, ai Consigli di quartiere e di fabbrica. Quello che nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni si è compiuto e si compie di accordi e di lavoro comune, deve essere valutato come una indicazione che può e deve valere anche per il governo del Paese.

Non si chiede oggi da nessun movimento che abbia una certa consistenza, come è avvenuto in altri tempi e per altre crisi, un «uomo forte» o un partito che si pongano al di sopra della legge. Cresce invece la domanda di uomini onesti che per governare diano garanzie di rispettare e far rispettare le leggi.

L'Italia di oggi non è davvero soltanto un paese in cui la difesa del privilegio e le spinte corporative si sommano: è il paese in cui si sommano anche, e anzi prevalgono, il senso di responsabilità e la forza organizzata dei sindacati, mentre reggono, pur in una situazione difficile, quell'unità e quella combattività operaia che garantiscono che la trattativa non sia mai cedimento o capitolazione, che la rivendicazione contenga sempre la visione degli interessi più generali di tutta la nazione.

CERTO incombe una ondata di irrazionalità e di violenza, il delirio della P 38 si traduce in vandalismi, in attentati, in delitti. Ma a rifiutare la guerra civile, e quindi a contribuire ad allontanarne il rischio, è oggi un partito come il nostro la cui forza e la cui non dimenticata capacità di lotta nessuno può mettere in dubbio. Al tempo stesso, alle tentazioni di organizzare la difesa con la violenza privata, agli sciagurati e isolati tentativi di reclutare *vigilantes*, risponde ancora un ceto medio che nella sua grande maggioranza crede nella democrazia.

Qualcosa è mutato in positivo, se siamo in presenza di una polizia che deve essere certo riorganizzata e liberata da ogni pericoloso inquinamento, ma — *come forse non* è avvenuto mai nella vita del nostro Paese — chiede di essere considerata una istituzione democratica, una organizzazione di cittadini al servizio degli altri cittadini. Quanti sono ormai i poliziotti che rifiutano di avere come prospettiva il lavoro nero e il pagamento sottobanco al servizio dei padroni della Fiat e vogliono invece organizzarsi in un sindacato che sia legato a quegli stessi sindacati nei quali sono organizzati gli operai della Fiat, proprio quelli che in questi anni hanno rotto gli steccati dei reparti confino e rifiutano e denunciano le schedature?

Forse, anzi senza forse, si è andati piano, troppo piano in questi mesi. Gli inconsapevoli, qualche volta si potrebbe dire gli irresponsabili, non si sono resi conto che tergiversazioni, dispute bizantine e difesa di reali privilegi fanno procedere il processo positivo unitario e democratico a un ritmo che non tiene il passo coi processi di deterioramento grave e impediscono le soluzioni indispensabili. Manca ancora il coraggio che è richiesto non dalla nostra freddezza o dal rifiuto di una gradualità e di una sperimentazione che possono essere necessarie, ma dalla necessità di arrivare in tempo.

Ci sono stati ancora recentemente segnali che possono essere considerati positivi. Qualche parola è stata detta, qualche passo è stato tentato. Oggi il colpo che si è abbattuto sulla famiglia De Martino e sul partito socialista ha fatto suonare più chiaro l'allarme, e dal partito socialista è del resto già partita una iniziativa cui tutte le forze democratiche hanno guardato con interesse.

I problemi sono tanti e complessi, ma qualcosa è chiaro o dovrebbe essere chiaro circa ciò di cui gli italiani hanno bisogno. Ci vuole un programma di governo che orienti per la prospettiva e al tempo stesso permetta di intervenire subito e in modo concreto. «Maggioranza programmatica» pare sia divenato un termine in uso, e potrebbe diventare realtà. Ma si sappia che un programma, per trovare una maggioranza, per poter avere il consenso del Paese, non può oggi contenere soltanto enunciazioni, sia pure positive: non bastano neppure le indicazioni delle scadenze che pure sono indispensabili. Un programma che voglia essere di una maggioranza (e noi per essere, non vogliamo ingannare gli elettori, ne essere ingannati) deve contenere in modo inequivoco garanzie per la sua esecuzione, per un controllo sicuro, per una partecipazione effettiva.

Gian Carlo Pajetta

Necessaria la più ampia unità per far fallire la strategia della tensione

RIBADITO IMPEGNO DEI PARTITI DEMOCRATICI CONTRO L'EVERSIONE

Ampia eco all'appello in difesa delle istituzioni repubblicane - Andreotti richiama il valore del patto costituzionale - Intervista di Amendola Commenti dc ai prossimi incontri tra i partiti per un'intesa politica

ROMA — La consapevolezza della necessità di una ferma difesa del quadro democratico contro la sfida eversiva si intreccia in questi giorni con il riconoscimento che occorre rapidamente sanare la crisi politica ormai aperta, per dare al Paese un governo efficiente con l'avvio a una nuova fase di intese e di collaborazione tra le forze democratiche.

Notevole è stata nell'opinione pubblica l'eco dell'appello lanciato unitariamente venerdì da tutti i partiti democratici per la difesa delle istituzioni repubblicane. A tale necessità ha fatto riferimento ieri anche il presidente del Consiglio Andreotti, prendendo la parola, insieme con il compagno Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, a una cerimonia per celebrare il 32. anniversario della liberazione di Alfonsine (una cittadina in provincia di Ravenna). Ricordato il ruolo positivo di governo esercitato durante la Resistenza e nell'immediato dopoguerra dai CLN in quella provincia, Andreotti ha sottolineato il valore sempre attuale del patto costituzionale e ha affermato che per reagire agli attacchi del terrorismo «*accanto alle tecniche organizzative dello Stato è necessario un grande movimento dell'opinione pubblica*» per isolare «*quanti si affidano alla cospirazione terroristica*».

Nel corso del breve discorso, Andreotti ha anche dichiarato che lo Stato «*si è trovato impreparato*» a fronteggiare criminalità e terrorismo perché i problemi dell'ordine pubblico sarebbero stati «*oggetto di disputa tra i partiti*». Da tale formulazione non si comprende a che cosa precisamente il presidente del Consiglio abbia voluto alludere. Ma è a tutti evidente che, nel momento in cui uno dei problemi sul tappeto è anche quello dell'efficienza delle forze di polizia, ad essa non ha certamente contribuito l'atteggiamento della DC, che ha bloccato il progetto di riforma presentato dal suo stesso ministro dell'Interno.

L'impegno in difesa delle istituzioni democratiche è stato ribadito a Torino dalle segreterie di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, PDUP-AO, CGIL-CISL-UIL che hanno indetto una manifestazione pubblica per mercoledì prossimo. In una mozione approvata, rilevato che «*la strategia della tensione nel Paese continua in forme nuove e quanto mai preoccupanti*», viene ribadita «*l'esigenza di una svolta politica che si fondi su una sempre maggiore unità delle forze democratiche al fine di far uscire il Paese dalla crisi politica, economica, morale e per ristabilire l'ordine democratico fondato sui valori della Costituzione repubblicana*».

Ancora non è stato definito, intanto, il modo come dovranno procedere, a partire dalla settimana entrante, le iniziative per giungere a un'intesa politica e programmatica tra i

a. pi.

(Segue in penultima)

Nuova ondata di messaggi ma adesso per negare il sequestro De Martino

Un volantino a Genova firmato «Brigate rosse» e uno a Roma siglato Nap: entrambi rifiutano ogni legame con il rapimento dell'esponente socialista — Secondo gli esperti della polizia sono autentici — La stessa mano dietro la «strategia dei comunicati»?

Per Pasqua tempo incerto e città piene di turisti

Pioggia, vento e temperature rigide: dopo il caldo dei giorni scorsi il maltempo si è ripresentato in grande stile. Sulle Alpi, al di sopra dei 1000 metri, e sugli Appennini, oltre i 1200-1500, è tornata la neve. Ovunque il mare è in burrasca. Nonostante l'offensiva del freddo, però, il movimento turistico per Pasqua è intenso. Tempo inclemente anche sulla capitale e sul Lazio. Sulle strade della regione si sono verificati incidenti a causa del fondo bagnato e del vento: cinque persone hanno perso la vita. A Ostia una barca a vela con 7 francesi a bordo ha fatto naufragio. Un giovane è scomparso in acqua. Gli altri se sono salvati. Da ieri sera, inoltre, una comitiva di 26 ragazze di Frosinone, in gita sui monti della Meta, risulta dispersa. NELLA FOTO «Code» di auto di turisti in entrata a Ponte Chiasso. **ALTRE NOTIZIE A PAG. 11**

ROMA — Il sostituto procuratore napoletano che dirige le indagini, afferma che il messaggio dei Nap a Mario [illegible] può fornire un [illegible] elemento per le indagini. Francesco De Martino ritiene che Cossiga e Santillo gli hanno detto che lo stesso messaggio, [illegible] qualche verosimiglianza, ha solo [illegible] forma al [illegible] richiesto. Il dirigente del Nucleo del servizio di sicurezza di Napoli, Nicola Ciocia (che viene definito «un esperto» dei Nap) dice che il comunicato con [illegible] chiede la libertà di [illegible] detenuti ha tutte le caratteristiche per essere definito autentico. Ma contemporaneamente, da Genova, la notizia fa sapere che non ha invece dubbi, sull'autenticità di un altro volantino trovato ieri mattina in pieno centro in cabine telefoniche, e firmato Brigate Rosse, con il quale si disconosce la paternità del rapimento De Martino. Le Brigate Rosse, se veramente il volantino è da attribuire a questa formazione, parlano anche a nome dei Nap ai quali esse sono legate da una specie di «patto operativo». E dall'altra parte un comunicato di tenore analogo, firmato Nap, è stato fatto ritrovare ad un redattore dell'«Unità» a Roma dopo una telefonata. E a questo si pronunciano a [illegible] l'ufficio politico della [illegible] e autentico, dicono anche questi esperti. Secondo la polizia scientifica di Genova il volantino firmato «Brigate Rosse» ha tutte le caratteristiche dei precedenti comunicati: dalla bandiera-simbolo, macchina con la quale è stato battuto, [illegible]. In ogni caso [illegible] sarebbero dubbi, che esso è stato scritto dagli stessi che hanno stilato il comunicato con il quale le BR rivendicavano il sequestro del [illegible] mato. Ora la [illegible] fogli sono messi a confronto con altro materiale d'archivio custodito presso la direzione della polizia scientifica a Roma.

Le ipotesi a questo punto possono essere solo due: o non c'è accordo tra questi gruppi [illegible] riguarda il rapimento di Guido De Martino o qualcuno ne fomenta [illegible] la strategia dei comunicati. Questa ultima tesi [illegible] confermata, si sostiene da più parti, dal fatto che le comunicazioni telefoniche o scritte sono estremamente generiche [illegible] anche Francesco De Martino [illegible] parlando con i giornalisti [illegible] avvicendarsi [illegible] un piano coordinato [illegible] sulla tempesta [illegible] posizione di [illegible] d'attenzione, di volta in volta [illegible].

E' anche certo che molte delle telefonate di [illegible] della comunicazione [illegible] frutto di [illegible] tentativo di gruppi [illegible] [illegible] Brigate Rosse [illegible] per De Martino [illegible] Nap [illegible] Giorgio Pietra Napolitano e Vincenzo Cotroneo [illegible] ha detto a Cotroneo [illegible] «Siamo i Nap» [illegible] la liberazione [illegible] madre di De Martino [illegible].

[illegible] Genova [illegible] Roma [illegible] all'Ansa [illegible] telefonata di Sampierdarena, la stessa [illegible] «Brigate rosse» [illegible] comunicato sul rapimento di Pietro Costa. Le due copie [illegible] all'Ansa e [illegible]

(Segue in penultima)

Gli inquirenti a Napoli: aspettiamo un segnale «serio»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Guido De Martino, il giovane segretario della federazione napoletana del PSI, è stato rapito martedì. In cinque giorni, salvo [illegible] una cinquantina di messaggi, che sembra sia proprio un crescendo di [illegible], e soprattutto una specie di botta e risposta, una gara di sciacallaggio, di smentite allo sciacallaggio che si risolvono in un contributo alla macabra strategia.

Qualcuno — tanti criminali diversi oppure una centrale unica di provocazione? — Si è divertito ad attuare un carosello tormentoso che comunque, oltre all'obiettivo di logorare i nervi, non si vede proprio a qual fine possa puntare, e quale senso logico abbia. Un sovvertimento con messaggi di questo tipo è davvero difficile suscitarlo, perfino nei paesi più degradati e disgregati e il nostro ha dimostrato e dimostra con le grandi manifestazioni dei giorni scorsi di non essere tale. Tanto per non perdere del tutto l'abitudine, c'è da registrare che ieri da Genova qualcuno ha mandato un messaggio in cui si dichiara che Nap e Brigate Rosse assieme smentiscono di aver a che fare con il sequestro di Guido De Martino; per [illegible] parte e buona parte [illegible] atteso — [illegible] al farneticante messaggio firmato Nap dell'altra sera [illegible] distribuire generi alimentari [illegible] Espressioni come [illegible] — non sono [illegible] pensare più [illegible] a sedicenti rivoluzionari a [illegible] stendere [illegible] commerciali [illegible] potrebbe [illegible] estrazione sociale di questi [illegible].

L'unica cosa da fare secondo gli inquirenti è attendere [illegible] il segnale [illegible] con la prova che effettivamente telefonate [illegible] davvero [illegible] Guido De Martino [illegible] che debbano dire i Nap o chiunque [illegible] questa criminale gara. Ne sono con[illegible] da essere uno [illegible] messaggi [illegible] proprio e alla propria [illegible] più che [illegible].

I [illegible] generale dottor Ugo Ciriaco [illegible] con [illegible] ad [illegible] giorna [illegible] dottor Armando Landolfi e Umberto [illegible] lavorando nella giornata festiva — anche a [illegible] la folla [illegible] strade che portano [illegible] che pro[illegible] niente di nuovo [illegible] niente.

I [illegible] della squadra politica dell'antiterrorismo [illegible] a dire a [illegible] la stessa cosa: nulla di nuovo. E anche a controllare [illegible] delle [illegible] di polizia effettuate durante la notte. Posti di blocco intorno alla città, 20 [illegible] arresto o di fermo di [illegible] dove sconta[illegible] di arresto, [illegible] documenti in re[illegible] in attesa del [illegible] buono. Quello che [illegible] di Guido De Martino [illegible] fermare [illegible] nel villetto che da [illegible] Falcone porta allo [illegible] punto in cui Guido [illegible] 127, è stato [illegible] e portato via nella introvabile «124» sportiva. La ricerca minuziosa è stata già fatta pochi minuti dopo l'allarme, ed anche questa seconda non ha dato [illegible] a terra non c'è [illegible] né un bottone [illegible] assolutamente nulla. Anche per l'orologio e la somma di denaro

Eleonora Puntillo

(Segue in penultima)

Una tappa importante sulla strada della piena democratizzazione

LEGALIZZATO IL PC SPAGNOLO

La decisione governativa è stata annunciata ieri sera — Santiago Carrillo: «E' un atto che assicura credibilità e forza al progresso verso la democrazia» - Domani il segretario del PCE terrà una conferenza stampa a Madrid

MESSAGGIO DI LONGO E BERLINGUER

I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del Partito comunista italiano, hanno inviato il seguente telegramma ai compagni Dolores Ibarruri e Santiago Carrillo, presidente e segretario generale del Partito comunista di Spagna:

«Nel giorno del ritorno alla legalità del glorioso partito comunista di Spagna desideriamo farvi giungere, con le nostre personali ed affettuose congratulazioni, il compiacimento e l'augurio dei comunisti italiani per questo fatto politico che segna una tappa importante sulla strada del pieno ritorno della Spagna alla democrazia. Siamo certi che il vostro partito saprà fornire un importante contributo alla costruzione di una Spagna democratica e pluralistica capace di affrontare e risolvere, nella libertà e nella più larga intesa di tutte le forze democratiche, i problemi della vostra società. Ciò darà un contributo rilevante alla costruzione di rapporti interni di cooperazione con i popoli e i paesi dell'Europa comunitaria e occidentale, nel necessario sforzo comune per un'opera profonda di rinnovamento e di progresso capace di dare uno sbocco positivo alla profonda crisi che oggi travaglia l'insieme di questi paesi e soluzioni innovative ai problemi con i quali sono chiamati a confrontarsi i nostri popoli. Una Spagna libera e democratica darà anche, ne siamo certi, un contributo di rilievo a far avanzare in Europa il processo di distensione, ad assicurare l'integrale attuazione da parte di tutti, già stati contraenti, di tutti i postulati dell'atto finale di Helsinki e ad una positiva preparazione e tenuta della conferenza di Belgrado, a costruire la pace e la sicurezza in Europa e nel Mediterraneo, ad avviare rapporti di cooperazione, su una base di eguaglianza, con i paesi in via di sviluppo. Siamo certi che le relazioni antiche e fraterne, di amicizia e di cooperazione, che esistono fra i nostri due partiti si estenderanno ancora, e contribuiranno allo sviluppo di rapporti di stretta cooperazione e di sincera amicizia tra l'Italia e la Spagna e tra i nostri due popoli. Con viva e fraterna amicizia».

MADRID — Il Partito Comunista Spagnolo è stato legalizzato ieri dal governo Suarez. La decisione governativa è stata comunicata ufficialmente dalla televisione alle 22 dando notizia di un rapporto di otto cartelle firmato dal ministro degli Interni Rodolfo Martin Villa. Il PCE torna dunque alla vita legale dopo quasi quaranta anni, da quando cioè fu dichiarato illegale dal regime franchista al termine della guerra civile spagnola nel 1939. Nella sua prima dichiarazione il segretario generale del PC spagnolo Santiago Carrillo ha dichiarato: «La notizia della legalizzazione del partito comunista mi da la stessa soddisfazione che proveranno milioni di lavoratori e di democratici».

«E' un atto — ha proseguito — che da credibilità e forza al progresso verso la democrazia. Adesso è indispensabile che anche gli altri partiti siano legalizzati e che si arrivi ad un'autentica libertà sindacale. La classe operaia e i lavoratori della cultura potranno alla fine parlare con la loro autentica voce».

Carrillo ha parlato anche del primo ministro spagnolo Adolfo Suarez e ha detto: «Non credo che sia un amico dei comunisti. Lo considero un anticomunista, ma un anticomunista intelligente, il quale ha compreso che le idee non si distruggono con rappresaglie di illegalità. Visto che è disposto a confrontare le sue idee con le nostre, ebbene questo è il terreno sul quale si debbono dirimere le divergenze». Carrillo ha aggiunto: «perché il popolo decida col suo voto occorre che la legalizzazione dei partiti sia accompagnata da autentiche libertà e da un trattamento non discriminatorio nei mezzi di comunicazione statale».

La notizia della legalizzazione del PCE era trapelata già nel tardo pomeriggio quando lo stesso compagno Santiago Carrillo aveva dichiarato ai giornalisti di avere ricevuto una informazione in questo senso da fonti governative.

Il problema della legalizzazione del Partito comunista spagnolo ha costituito uno dei centrali della battaglia di questi mesi per una Spagna democratica. Le gravi incertezze dimostrate a questo proposito dal governo spagnolo di Adolfo Suarez avevano determinato tensioni e incertezze. In primo tempo non volendo assumere la responsabilità di questo gesto il primo ministro Suarez aveva demandato la decisione alla Corte suprema la quale tuttavia si era «tolta di imbarazzo» all'inizio di questo mese rimandando la palla al governo.

La grave iniziativa della Corte suprema era stata stigmatizzata in un documento dell'esecutivo del PCE nel quale si rilevava appunto che tale gesto avrebbe potuto diventare la causa di una grave complicazione della situazione politica alla vigilia delle elezioni.

Forti pressioni sul governo erano poi state fatte nei giorni successivi dalle altre forze democratiche, le quali, per mezzo della commissione dell'opposizione avevano sollecitato il governo a legalizzare il PCE in quanto ogni ritardo in questo senso avrebbe minato la credibilità del processo elettorale.

Il compagno Santiago Carrillo ha [illegible] per domani una conferenza stampa presso la sede della stampa estera a Madrid.

AI LETTORI

Come tutti gli altri giornali italiani, anche l'Unità domani non sarà in edicola. A tutti i nostri lettori gli auguri di una festa serena.

LA STORIA DI GIUSEPPE CHE IL GIUDICE HA DIMESSO DOPO SEI ANNI DALLO PSICHIATRICO DI SIRACUSA

Come si può finire a 14 anni in manicomio

Gigi Riva lascia il calcio

Alla base della rinuncia del popolare giocatore sono le pessime condizioni della gamba sinistra. **NELLO SPORT**

Dal nostro inviato

TROINA (Enna) — La porta viene da Siracusa, il tribunale civile, l'altro giorno, ha spalancato le porte dell'ospedale neuropsichiatrico per liberare, in quanto «non pericoloso», un giovane ventenne di Catania, Giuseppe Sanfilippo, che vi era internato dal 30 aprile 1971. Il collegio giudicante, chiamato a pronunciarsi per un ricorso dello stesso interessato, ha scritto che il ricovero del giovane in ospedale, in realtà era «*unicamente scaturito dalla obiettiva esigenza di assicurargli un luogo di custodia qualsivoglia*».

Giuseppe è nato in una famiglia di poveri diavoli, con pochi soldi e poca voglia e possibilità di tenere con sé il ragazzo, e si portava da piccolissimo l'etichetta di insufficiente mentale. «*Che poi tale ricovero* — dice ancora il magistrato — *comprimendo i diritti civili e politici della persona, costituisca un rimedio peggiore del male è questione che purtroppo sfugge troppo spesso*».

Un caso limite? Un caso tra mille, risponde il professor Giuseppe Gattuso, direttore del nosocomio «*Esistono almeno altri duecento casi, ne' mio ospedale, di ricoverati non pericolosi né a se né agli altri*». Ormai il ospedale è una specie di storia di emarginazione e disgregazione: handicaps organici, ambientali, alcoolismo, povertà. Basta scorrere le loro cartelle cliniche e la vicenda, sempre uguale, finisce per venir fuori puntualmente: per i «diversi» spesso nel Mezzogiorno il manicomio è un parcheggio quasi obbligato.

Per ricostruire la storia di Sanfilippo bisogna attraversare mezza Sicilia e [illegible] a Troina [illegible] dell'Ennese, arrampicato [illegible] Nebrodi. Tatto [illegible] «Oasi Maria Santissima», un incredibile «lager» dorato per minorati, dal [illegible] impresario [illegible] certamente si misura [illegible] dei dieci.

Giuseppe Sanfilippo era in fatti, sino al 1971 [illegible] quattrocento bimbi [illegible] che, secondo realisti di un titolo di giornale, [illegible] affidato al «libro d'oro» dell'Oasi [illegible] chiamano papà l'ideatore e direttore [illegible] propagandista dell'istituto, sacerdote Luigi Ferlauto.

Si gonfia all'«Oasi» per vent'anni i giorni, dicono che fu proprio una diagnosi del

Vincenzo Vasile

(Segue in penultima)